



La sfida della disoccupazione giovanile in Europa

A cura di Paolo R. Graziano, Università degli Studi di Padova

Nel corso delle due sessioni dei seminari sulle politiche di contrasto alla disoccupazione giovanile sono emersi diversi spunti originali intorno alla diagnosi e alle cure necessarie per ridurre la disoccupazione giovanile in Italia e in altri paesi europei. Nel corso della prima sessione, caratterizzata da un taglio più internazionale, è stata presentata un'analisi molto chiara dei profili della disoccupazione giovanile in Europa e delle misure (in particolare *Garanzia Giovani*) che sono state adottate per combatterla. Oltre ad un condiviso apprezzamento in relazione all'inserimento di una politica mirata al contrasto alla disoccupazione giovanile, sono emerse alcune criticità parimenti condivise. La prima riguarda gli **obiettivi** della politica pubblica adottata a livello europeo; più in particolare, è stata criticata la identificazione di obiettivi generali che non tenessero debitamente conto della condizione di partenza (e delle infrastrutturazioni amministrative) dei vari paesi europei. Secondo i relatori, non è un caso che la realizzazione in diversi paesi non sia stata in linea con le aspettative; ad esempio, il principio del **partenariato**, pur considerato rilevante da tutte le parti in cause, è stato applicato in modo molto diverso a livello nazionale e prevalentemente in modo limitato. Inoltre, è stato rilevato come per rafforzare la coesione sociale sia necessario puntare anche ad una maggiore **redistribuzione dei redditi** sotto forma di reddito minimo o di cittadinanza.

La seconda sessione è stata incentrata interamente sull'Italia e sono emerse diverse criticità attuative, pur in presenza di un apprezzamento condiviso circa le opportunità che Garanzia Giovani sta offrendo, soprattutto ad alcune fasce di giovani in territori particolarmente problematici. I rappresentanti del governo e dell'Unione europea hanno enfatizzato la novità dell'approccio condiviso, sebbene sia stato rilevato come le amministrazioni italiane siano state in difficoltà nell'adeguarsi prontamente al modello di politica pubblica richiesto dal provvedimento europeo. A tal riguardo, è emerso un certo **ritardo** da parte delle amministrazioni pubbliche italiane nel riuscire a attuare in modo efficace la politica europea. Inoltre, è stato evidenziato anche che in contesti di ritardo di sviluppo la politica di contrasto alla disoccupazione è votata al fallimento se non accompagnata da una politica espansiva che determini un rilancio dell'economia. Più puntualmente, è stato sottolineato come le **politiche di austerità** abbiano determinato un arretramento significativo nella capacità di contrastare il fenomeno della disoccupazione. Sviluppando un collegamento con quanto detto nella prima sessione, si è ricordato come in pochi anni la Grecia – a causa delle politiche di austerità – abbia perso oltre un quarto della propria ricchezza nazionale e contestualmente abbia conosciuto un forte incremento del tasso di disoccupazione, in particolare di quella giovanile. Sebbene in modo meno drammatico, anche il caso italiano è stato portato come esempio di un paese che difficilmente riuscirà a risolvere i problemi occupazionali nel contesto di politiche pubbliche europee aventi come obiettivo primario l'austerità.